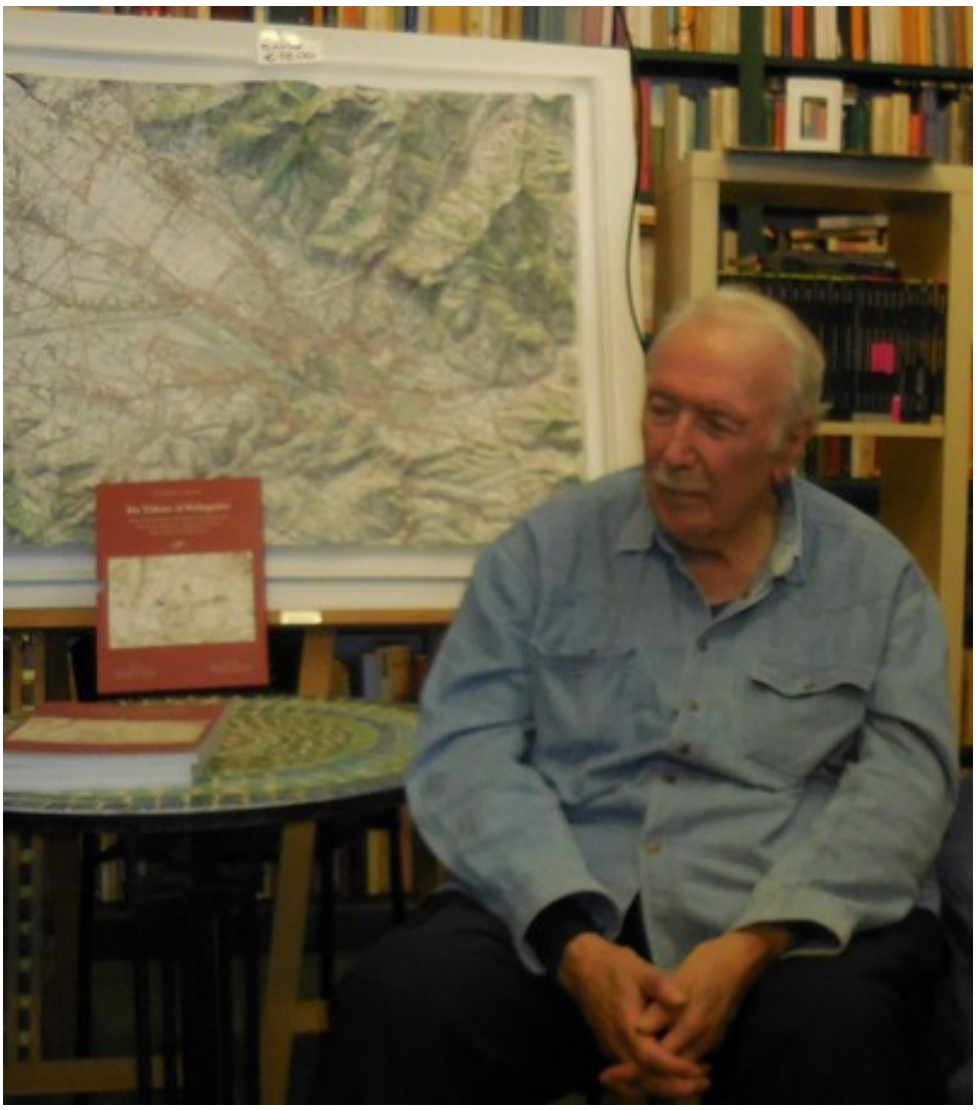
GENEALOGIA

Con la pubblicazione di Giampaolo Trotta,"*Da Villore al Pellegrino. Sette secoli di vicende territoriali ed architettoniche attraverso i luoghi di residenza in Toscana della "stirpe" dei Manescalchi: Dal Duecento al Seicento nel Mugello e nel Pratese - Dal Settecento al Novecento nel suburbio fiorentino"*, nell'albero genealogico, costruito da Duccio Baldassini, eravamo giunti a un Ubertinus del 1200 di Villore, risultato davvero miracoloso.
Tuttavia il ricercatore non era riuscito a trovare chi ne fosse il padre.
Dunque, Ho ripreso la ricerca e trovato quanto segue.

Franco Manescalchi



Presentazione dell'opera sui Manescalchi alla libreria Salvemini di Firenze

SOMMARIO

I MALASPINA, UN FEUDO SCONOSCIUTO:

SAN GIORGIO ALLA RENA E MACERATA A LUCO DI MUGELLO;

I DUE BORGHI DEI MALASPINA A LUCO:

SAN GIORGIO ALLA RENA – MACERATA E VILLORE;

IL PORCOSPINO RIPRODOTTO IN STEMMI O PARTE DI ESSI;

.LA FAMIGLIA DI UBERTINUS;

CONSIDERAZIONE STORICA;

DI SECOLO IN SECOLO ;

DI CASA IN CASA.

I MALASPINA, UN FEUDO SCONOSCIUTO: SAN GIORGIO ALLA RENA E MACERATA A LUCO DI MUGELLO

GUIDO

STEMMA DEI MALASPINA DI LUCO

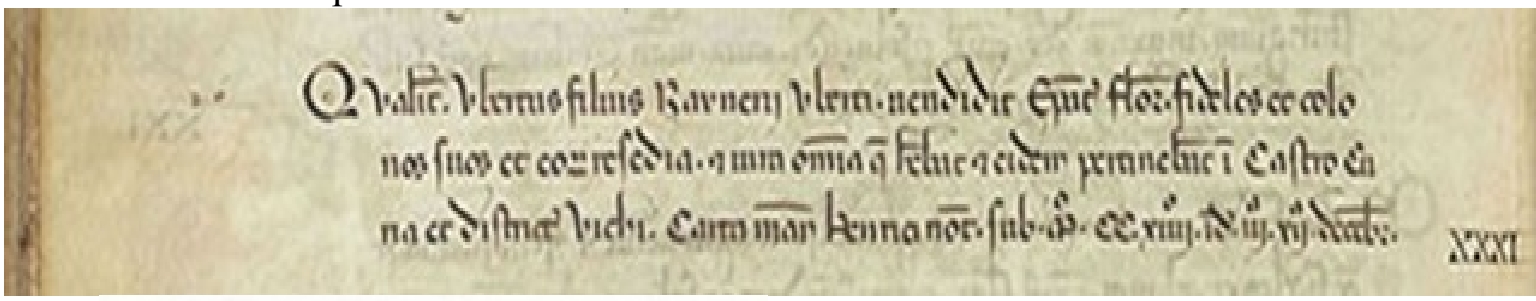
Il nonno Luigi e alcuni reperti litici dalle case di San Giorgio alla Rena e Villore

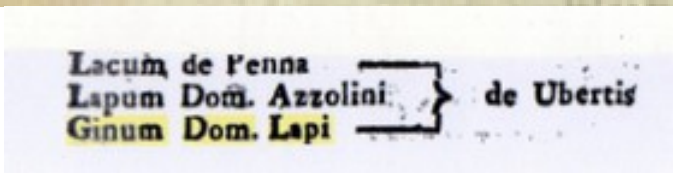
DALLE ORIGINI ALLA GENEALOGIA UFFICIALE

Mio padre Guido, nel conversare, mi aveva lasciato due quesiti da risolvere e, a dire il vero, di non facile soluzione. Nonostante fossimo mezzadri senza una storia alle spalle egli era uso dire: “In Orsanmichele c'è il nostro stemma”, e poi:“ Noi siamo *gentili*”.
Il primo quesito era apparentemente di facile soluzione: i Manescalchi facevano parte dell'arte minore dei Fabbri a cui è dedicata l’opera nella nicchia di Orsanmichele, ma nella sostanza bisognava riuscire a tornare dal nostro cognome, Manescalchi, al nome comune, cioè trovare se veramente la nostra famiglia avesse esercitato l'arte dei maniscalchi, perché l'attribuzione dei cognomi veniva spesso effettuata in modo arbitrario.
In quale data la nostra famiglia venne così cognominata? E perché?
Il secondo quesito appariva quasi insolubile. *Gentili* perché? In ognuno c'è il desiderio che negli avi sia nascosto un quarto di nobiltà per potere eventualmente esibire uno stemma gentilizio.
E così è iniziata la mia ricerca per trovare nel passato notizie che dessero un senso al presente e al futuro.
Insomma, nome ed uomo coincidono anche come segno di identità.
Vediamo perciò di dare una forma e una risposta al primo quesito.
Dunque, la scultura in Orsanmichele di Nanni di Banco, che mio padre citava, è destinata a Sant’Eligio, (588 circa – Noyon, 1º dicembre 660), orefice, soprintendente alla zecca di Parigi sotto Clotario II, vescovo di

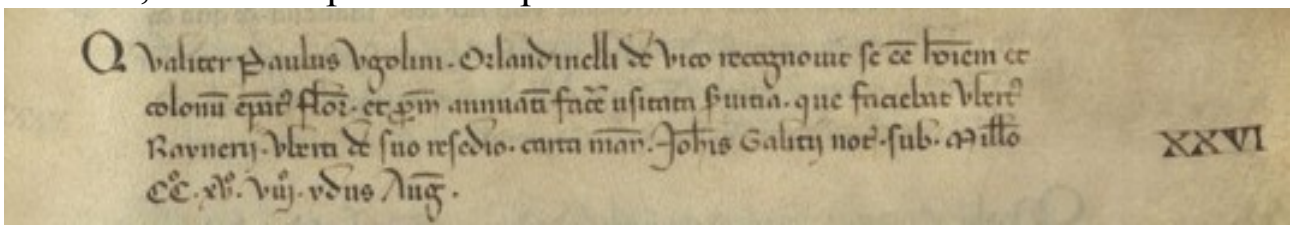
Rouen e maniscalco, che fu Santo protettore dei fabbri: le celebrazioni in suo onore avvenivano il 25 giugno. Oggi si trova conservata all'interno del Museo di Orsanmichele, mentre all'esterno è sostituita da una copia. Nello sfondo, dietro la statua, si vede riprodotta la tenaglia, tipico strumento del mestiere. E questo è lo stemma di cui parlava il babbo.
L'arco delle competenze dei maniscalchi era piuttosto vasto, non si riduceva alla ferratura di equini e bovini. I maniscalchi, come i fabbri, lavoravano il ferro per ottenere i ferri per la ferratura, i cerchi per ruote di carri e carrozze, ma, nel dettaglio, anche coltelli, rasoi, vanghe, aratri e scuri, da quando – nel 1410 – anche Corazzai e Spadai entrarono a far parte dell'Arte.
Oltre a ciò molto spesso i maniscalchi sapevano curare e operare i cavalli, svolgendo così anche la funzione di veterinari.
Dalla ricerca effettuata emerge una risposta positiva al primo quesito. Nel nostro albero genealogico è esistito nel 1400, a Prato, un Bartolomeo "malischalco", ivi registrato nel 1460 nell'albo dell'arte dei Fabbri. Nel giro di un secolo i suoi discendenti, divenuti cerchiai a Schignano, si cognomineranno Meucci (rimasti a Schignano) e Manescalchi (tornati in Mugello).
Invece le radici nobili della nostra famiglia derivano, come vedremo, dalle famiglie Uberti e Malaspina.
Seguiamo una traccia di Giovanni Lami Nel primo "Tomo di Sanctae ecclesiae florentinae monumenta", a p. 156 si legge: "Nel 1218 avea il Vescovado molte, o buone ragioni nella Corte e Castello di Vico di Mugello ab antico, che fece gran parte vive questo Vescovo, e per unire, e accomodare, come io penso, le due cose insieme, comperò da Uberto di Rinieri d'Uberto, beni, fedeli, e coloni , che avea nel detto Vico, e sua Corte."
Se nella stessa pagina si legge che "Ubertino Inghinolfi l'anno 1218 donò al Vescovo terre, case, ragioni, e vassalli a Molezzano, Paglericcio, Loncatro, Palude, e Vezzano", allora vuol dire che la "corte di Vico", ovvero le sue preesistentii frazioni (vicus nasce nel 1295), si riducevano a Villore o poco più dove nella prima metà del 1200 viveva agiatamente la famiglia del nostro Ubertinus.
E, continua Lami: "E da questo si può ben conoscere, ch'egli erano, persone di conto , e di molte facultà: e che fussero nobili dal testimonio delle stesse carte, le quali, il più delle volte gli chiamano, con questo nome. Ma sarebbe oggi quasi impossibile riconoscere le Famiglie, e come

elle si chiamino ora, quando elle sien pure insino a questi nostri tempi durate…”
E per noi, invece, devono essere durate perché chiedendo a uno storico locale mi rispose: “Ah, la nobile famiglia dei Manescalchi…”
Seguiamo quindi un percorso per giungere al nostro Ubertinus.
Ubertus Ranieri Uberti nel dicembre 1213 vende a Vicchio i suoi possessi, esattamente a San Lorenzo al Corniolo, località al Prato, alla Chiesa,per la quale ivi svolgeva un incarico.
La registrazione è di un notaio di una famiglia Penna consorte degli Uberti e con questi fu bandita nel 1267.


XXXI



L’atto dice:”Qualiter Vbertus filius Raineri Vberti vendìdit Episcopatui Florentino fideles & colonos suos , eorum resedia e iura omnia que habebat e eidem pertinebant in Castro , Curia, e districtu Vicbi . Carta manu Henrii Not. sub MCCXIll. Ind. III. XII. Decemb.
Lo stesso atto nel libro della Diocesi, il Bullettone, cambia il nome del notaio.
Nell’agosto del 1214 un Paulo Ugolini Orlandinelli, primo fra i fideles di Vicchio, chiede di prendere il posto di Vbertus filius Raineri Vberti.


XXVI

“Qualiter Paulus Vgolïni Orlandinelli de Vico recognovit se esse bominem & colonum Episcopatus Florentini, & promifit annuatim facere usitata servitia , que faciebat Vbertus Raineri Uberti de suo resedio. Carta manu Joanni Galitii Not. sub MCCXV. VIII. Uut August.”
Chi era questo Orlandinelli?

Si legge che in quegli anni una famiglia potente, i Fighinelli tendeva ad avere l'egemonia su Vicchio e che fra i nomi con cui si presentava c'era quello di Orlandino.
Possibile arrivare al binomio Fighinelli-Orlandinelli.
I nomi come Orlandi, Orlandini, potevano essere varianti della famiglia Firidolfi, Fighineldi.
La famiglia Orlandi (Fighineldi o Fighinolfi) a Vicchio esprime un Podestà; a Villore è dominante e, come risulta dal libro di Montaperti, nel 1260 ne ha il rettorato con Bonfilliolus.
Comunque, l'incarico gli viene dato e, poi, nel MCCCII la famiglia Orlandini acquista parte del resedio che si trovava a Villore e si chiamava Al Prato.
Per farla breve, era il resedio dove viveva il nostro Ubertino, già "appartenuto" a Ubertus Raineri, venduto alla Chiesa nel MCCXIII.
E proprio lì erano andati ad abitare e a svolgere il loro servizio gli Orlandini che da allora presero il nome Orlandini Del Prato.
p. 901 - Qualiter Orlandinus Del Prato filius olim… tenetur et débet dare et solvere annuatim perpetuo Episcopatui Fiorentino pro suo poderi starium unum grani ad starium Florentinum, et denarios sex nomine pensionis.
Nota quod Ser Bene de Vallis*, Benci, et Zucherus , et Gallus, tenent podere dicto Orlandìni. Ser Bene predictus vendidit postea partem suam Domino Giovencho de Arigucciis qui non respondet .
*Ser Bene è il nostro Boninus – aveva circa 37 anni, e ci sono anche i confinanti, consorti degli Uberti, Benci/Benzi
Numerose sono le imbreviature di ser Bene così siglate:
Carta manu, Benedicti Magister Martini Notarii MCCLXXXXVIII.
La sede è a Uzzana, nello studio di un certo Spada.
E veniva da una stirpe di notai, da Ubertinus a Boninsegna.
Nella cessione di beni fra gli Orlandini e Ser Bene de Vallis (ovvero Boninus) si noti la cointeressenza di un Gallus, nome che risulta – come mediatore - anche nella compravendita di terreni fra Paltoniere e le Monache di Luco.
Gli Uberti in quell'area del Mugello nel XII secolo già avevano il Patronato della vicina chiesa di Mucciano che poi passò ai Della Casa.
Un dettaglio notarile conferma ancora agli inizi del 1400 un rapporto vivo fra le due Case: Bartolo del figlioccio del popolo di San Lorenzo a Chorniuolo risulta creditore di un Della Casa di Mucciano:" E ho d'avere da Bartolaccio della Chasa lire 4."

Che Il Prato fosse appartenuto agli Uberti lo conferma il borgo confinante chiamato ancora i Benzi.
Sulla mappa dei Capitani del Popolo Ubertinus confinava con la famiglia dei Benzi, e lo Storico Enrico Faini scrive in "Uomini e famiglie nella Firenze consolare" che gli Uberti condividevano con la famiglia Benzi la onomastica cronologia dei movimenti fino a pensare ad una loro fusione o…in quanto i Benzi erano loro avi.

I Benzi fino dal 1300 partecipavano alla vita della comunità di Villore come si legge nella Libra di quegli anni, così come pure i nostri, e in altri atti.
E nell'Atto della morte di Bionda, figlia di Ubertino, del 1233, il cui matrimonio era stato registrato dal grande notaio Giovanni di Buto di Ampinana, risulta che i i Benzi vi erano segnati come confinanti.
Altri confinanti i Rigoli o Rigogli che già erano stati famiglia potente ai tempi di Belforte, ora imparentati con i Salimbeni (nel 1335 d. Sandra filia olim Diedi Salimbenis pp s. Pietri de Florentia ux Nuti Rigolis de Villore) che vivevano a Fabbriche di Villore.
Lì, dunque, abitava Ubertinus, capostipite dei Manescalchi, e, come vediamo, proveniente dai Malaspina dello Spino fiorito, nipote di Alberto Malaspina detto il Moro.
Partiamo da due documenti.
Nel primo si ha che Ubertinus è f. Boninsengne del Moro
1236 Marzo 13. - Passignano. In dei nomine, amen. Dominus Rainerius Zingani camerarius comunis Florentie fuit confessus in ventate recepisse et habuisse ab Uguiccione Martini sindaco et procuratore abatie de Passingnano libram unam…teste1236 Marzo 13. - Passignano. In dei nomine, amen. Dominus Rainerius Zingani camerarius comunis Florentie

fuit confessus in ventate recepisse et habuisse ab Uguiccione Martini sindaco et procuratore abatie de Passingnano libram unam…teste: Ubertinus f. Boninsengne del Moro.

Nel secondo: Boninsegna di Malaspina che troviamo in Atti altre volte come notaio giudice.
"Boninsegna di Malaspina di NN. 1217. Novembris. Ischiatta fil. Guidi Morentani, et Renerius filius Aldobrandini, Tiniozzus et Riceutus fil. Truffaldi, et Stef fil. Ioannis, **et Boninsegna Malespine, Renerius Uberti** concessit Rainerio Tedesco, et Aldobrandino fratri suo fil. Guidi Uberti, recipientibus pro Guido nepoti eorum fil. Bruni Uberti, Case appresso alla lor Torre maggiore posta vicino alla Chiesa di S. Romolo. Migliore Zibaldone Istorico nella Libreria Magliabechiana Cl. XXV. P. 4. Cod. 414 a 147".
Si noti la contiguità fra **Boninsegna Malespine e Renerius Uberti** che aveva ceduto qualche anno prima i suoi beni di Vicchio alla Chiesa, mentre Boninsegna, per parentela, colloca il suo figlio Ubertinus Al Prato di Villore. E vi sono stemmi che lo provano.
Così abbiamo trovato Boninsegna, il padre di Ubertinus e figlio naturale di Alberto, citato due volte. Una come figlio del Moro e una come di Malaspina (dunque " Il Moro Malaspina").
Ma dei Malaspina nel Mugello l'unico insediamento di cui si legge è nel sito internet Ok Mugello:" Messer Giovanni Della Casa è infatti un autentico figlio di questa terra, nato e vissuto nella sua prima giovinezza in un lembo di terra fra i più ameni e fecondi, com'è la piana del Corniolo fra Mucciano e Montefloscoli dove sorge, in un maestoso parco di secolari cedui, castagni e cedri, la nobil residenza, già trecentesco castellotto dei Malaspina (avevano anche una casa che esiste ancora nella piazza dell'Orologio di Borgo San Lorenzo), che nel '400 passò ai nobili Signori Della Casa e dove appunto vide i natali il nostro Giovanni, il 28 giugno 1503."
Questo "castelletto" poteva far parte dei Malaspina di Firenze dei quali si legge nelle "Storie fiorentine" di Ricordano Malespini, nelle quali si cita un acquisto del Moro nel Mugello.

1298. Moro compra beni in Mugello da Baldo, coi quali confina per tutto *Malaspina Malespini di Firenze*. Contratto rogato da Ser Ugo notaio nell'Archivio delle Monache di Luco dell'ordine di Camaldoli. V. *Notizie Istoriche della Città di Siena di Francesco Maretti* Lucca 1722. pag. 60. Sembra questo l'avo di Malaspina padre del Console Spinello e degli altri notati D. a. 3. 4. considerato il tempo del suo vivere.

I MALASPINA A LUCO:
SAN GIORGIO ALLA RENA – MACERATA

E AL PRATO DI VILLORE

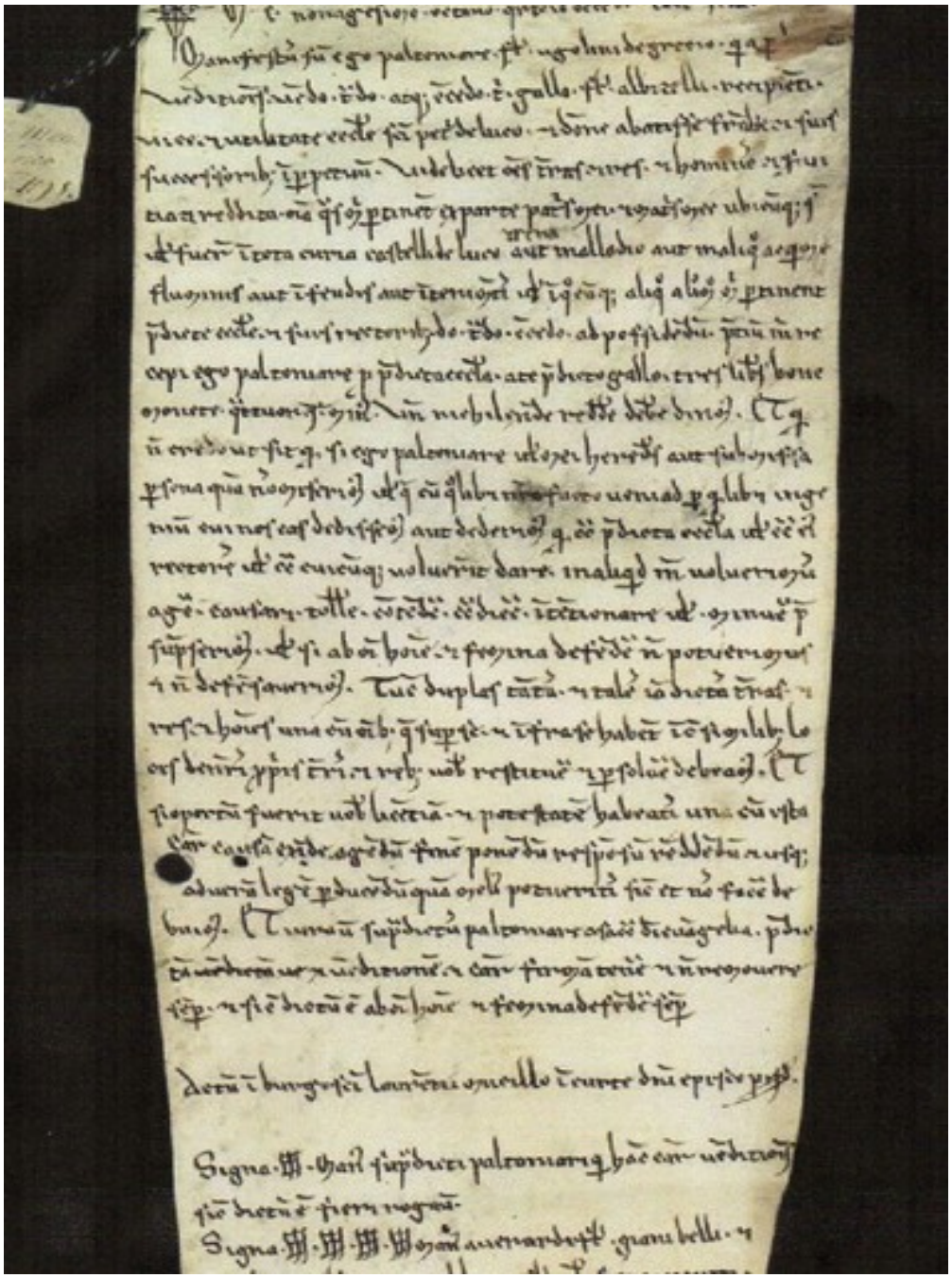
A conferma dell'asse Malaspina Luco – Villore troviamo lo stemma di San Giorgio alla Rena analogo a quello, quasi interamente consunto ma ancora "leggibile", in un cartiglio di San Lorenzo a Corniolo.

Mentre il borgo di San Giorgio alla Rena fu da loro acquistato nel 1198 da Paltonieri nipote di Greccio.

Per quanto riguarda il podere Macerata, dove andò a vivere Boninsegna del Moro, già era stato donato alle monache di Luco del 1247 dalla contessa Zavolina moglie di Landolfo Landucci. Questi sono i due edifici del Mille che riportano sulle pareti in pietra immagini floreali intarsiate.

Oltre al podere di Macerata le Monache possedevano un cascinale attiguo che disponeva di circa 30 ettari di terra lavorata e boschiva.

Mentre il borgo di San Giorgio alla Rena fu da loro acquistato nel 1198 da Paltonieri di Greccio col coinvolgimento dei Malaspina se, di fatto, come vediamo qui di seguito, si stanziarono a Macerata.



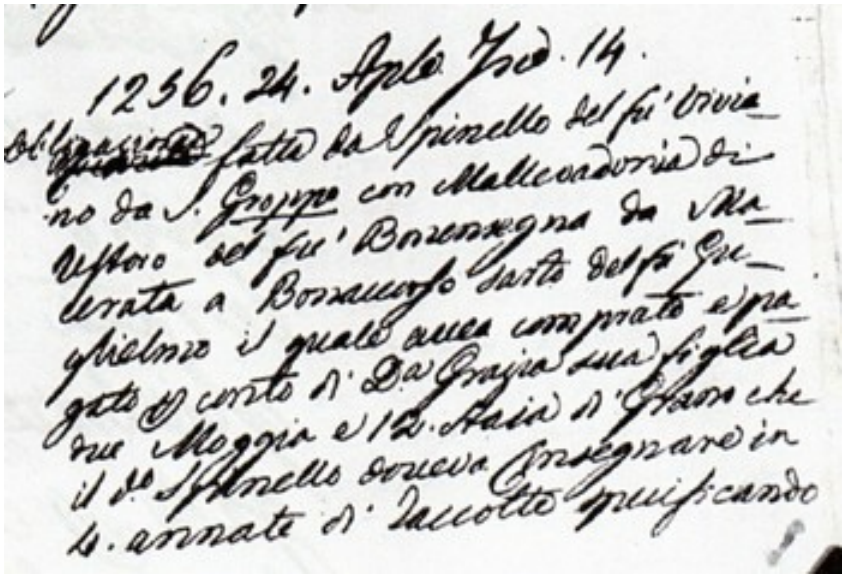
Da questo atto notarile risulta che Paltonieri " si sia reso protagonista di una vendita, compiuta a favore del monastero di Luco, riguardante «omnes terras et res et homines et servitia et reddita» che egli aveva ricevuto in eredità per parte di padre e di madre situati «in curia castelli de Luco et Rena, fossero essi detenuti in allodio o concessi «in feudis aut in tenimentis».

Non è precisato se "fossero essi detenuti in allodio o concessi «in feudis aut in tenimentis».

Di capitale importanza circa " l'identità dell'acquirente" quanto si legge in "Storia della casa degli Ubaldini:

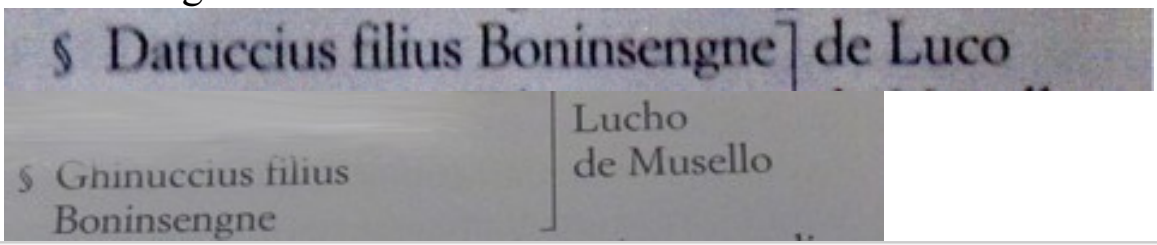
“Et Vbaldino nostro cugino non fu egli sempre appellato Baldo o Baldino. Eglino oltra ciò ne predetti tempi, quando egli accadeva loro l'averli a denominare o in iscrittura o in altra guisa, rado o non mai vi mettevano il nome della famiglia, ma quel del padre e dell'avolo (che anche questo pare apportarci difficultà,ma non è così) pareva loro à sufficienza.”
Con questo acquisto le Monache di Luco divennero proprietarie dell’intera valle di Luco.(vedi in Storia antica e moderna del Mugello, Lino Chini).
Ma, sulla stesura di quell’Atto, formuliamo un’ipotesi, Gallo di figlio di Albitelli (sinonimo diAlberto). può fungere come prestanome per un feudo, forse acquistato da Alberto il Moro per conto delle monache di Luco con i Malaspina che vi si insediarono..
Lì, al momento dell’Atto, era badessa Francesca degli Uberti, come si legge nella pergamena. Nel libro Le contesse di Luco,AA.VV. (Bolis edizioni) si scrive insediata nel 1202. Siccome la precedente Badessa, Diletta, aveva terminato il suo mandato nel 1191, può darsi che Francesca in quel decennio abbia coperto il ruolo pro tempore, mentre ufficialmente vi rimase fino al 1250.
In ogni caso, fu lei à stipulare l’atto e ciò è fondamentale a conferma del nesso Uberti –Malaspina che porta questi ultimi al vivere in San Giorgio alla Rena e a Macerata. Stessa operazione che gli Uberti con i Firidolfi avevano fatto in Val di Pesa con i Beccaria.
Si trattò di una operazione politica a vasto raggio che portò Tesauro Beccaria, divenuto abate dei Vallombrosani, su delega papale, a mediare fra le forze in campo. Ma col sopravvento definitivo dei guelfi nel 1258 ne fu decretata la condanna a morte.
La presenza dei Malaspina a Luco è provata da documenti provenienti da un’altra pergamena e dal Libro del Chiodo che attestano che Boninsegna con i figli abitasse nella corte di Luco, esattamente nel podere di Macerata. E in questo territorio del Mugello e della Val di Pesa (Luco-Passignano) operò Ubertinus, come si è visto nell’atto del 1236.

REGESTO DI PERGAMENA DA CUI RISULTA CHE BONINSEGNA VIVEVA A MACERATA DI LUCO



1256. 24. Aprile Jsc. 14.
[illegible] fatto da Spinello del fu Ovvia-
no da S. Groppo con Malleordoria di
Vittore del fu Bonsegna da Ma-
cerata a Bonaccorso fatto del fu Gu-
glielmo il quale aveva comprato e pa-
gato il conto di Da Grazia sua figlia
due Maggia e 12. Aria di Grano che
il dt. Spinello doveva consegnare in
4. annate di raccolto specificando

Gli altri figli, Datuccio e Ghinuccio, posti dai guelfi nel libro del Chiodo, confermano la residenza di Boninsegna a Luco, quasi interamente allora abitato da ghibellini.



§ Datuccius filius Boninsengne] de Luco

§ Ghinuccius filius Boninsengne] Lucho de Musello

Per una verifica sula campo, mi sono recato a Luco e ho scattato varie foto dove ancora sono visibili sulle mura degli antichi possessi gli stemmi della famiglia degli Obertenghi di Pavia.

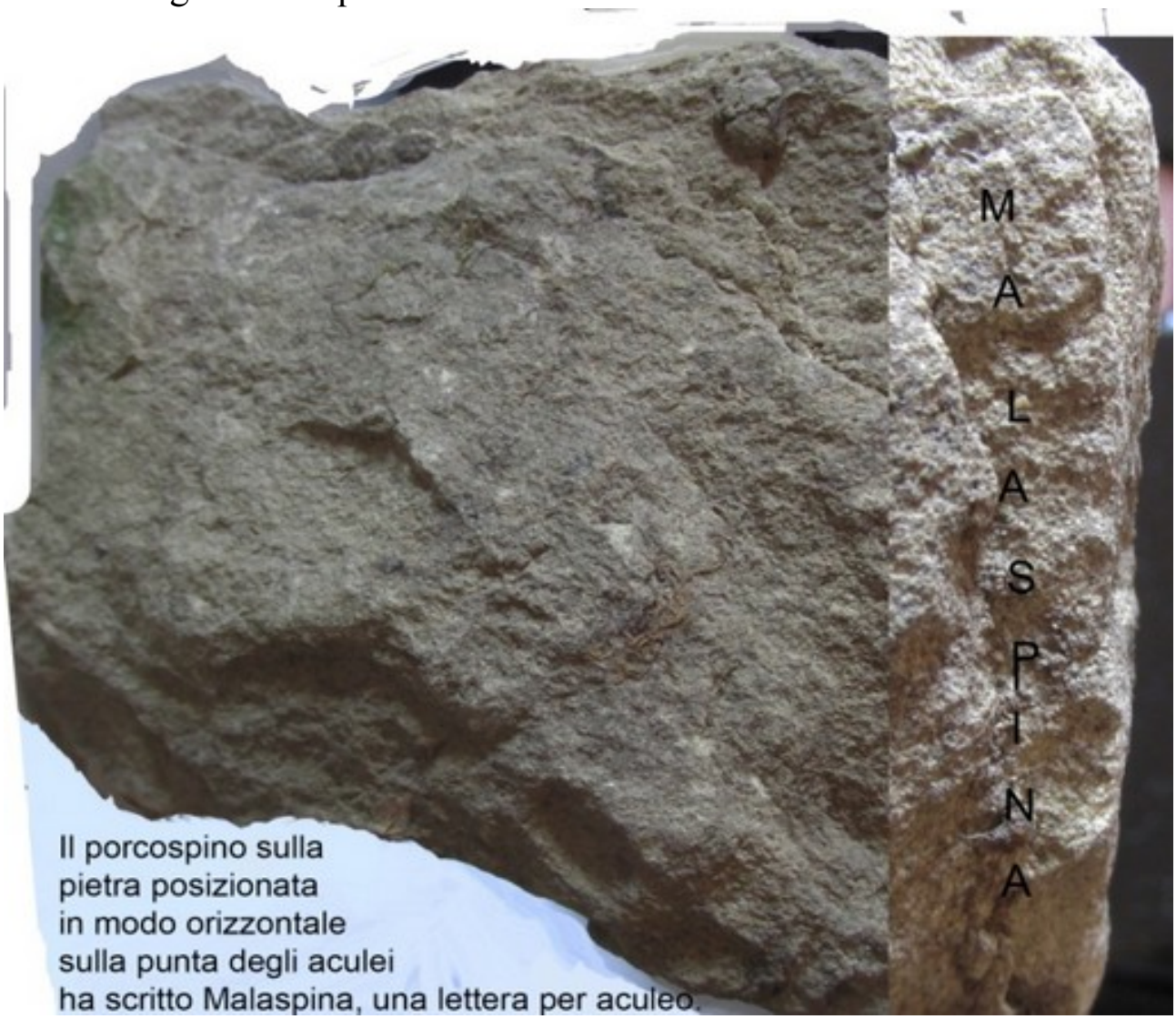
Lo stemma dei Malaspina di Pavia, insediati a San Giorgio alla Rena, è riportato sulla facciata dell'edificio, mentre vi è cancellato quello degli Ubaldini e sull'annesso tabernacolo.
Non solo, ma l'immagine del Santo interna al tabernacolo coincide con una esterna che sembra rappresentare, nel suo ambito, un personaggio fisico e di rilievo in un contesto di castelli.
Lo stemma è poi sovrastato da un porcospino, simbolo dei Malaspina.

IL PORCOSPINO RIPRODOTTO IN STEMMI O PARTE DI ESSI.

Il porcospino. Sullo stemma di Ascoli Piceno – Porcospino analogo allo stemma di San Giorgio alla Rena.

Va detto che una così frequente presenza del porcospino nell'iconografia dei Malaspina assume un valore determinante anche negli stemmi. Bernardo Cafagna, in "Il Lambello e il Monte del leone" scrive, con riferimento allo stemma di Ascoli Piceno: "In punta allo scudo accartocciato….un'emblematica *imprese:* un porcospino simbolo di opportunità e di difesa, simboleggiante le proprie capacità di difendersi," Anche quando è soltanto un rilievo sul muro, assume questo valore virtuale.
Vedasi anche nella villa Al Prato di San Lorenzo al Corniolo a conferma che il nostro Ubertinus, a cui eravamo giunti nella precedente ricerca, e l'Ubertino Malaspina, erano la stessa persona. Suo figlio, Bonus, continua l'attività di giudice e notaio com conferma un documento di compravendita del 1228 da lui siglato.
Sempre a Villore, in un frammento di una decorazione in pietra del 1200, sul recto della pietra, su uno spigolo e su un lato un porcospino bifronte

Sempre a Villore, in un frammento di una decorazione in pietra del 1200, vi erano i graffiti di questa forma.



Il porcospino sulla pietra posizionata in modo orizzontale sulla punta degli aculei ha scritto Malaspina, una lettera per aculeo.

LA FAMIGLIA DI UBERTINUS
Al Prato di Villore Ubertinus aveva almeno quattro figli, tre femmine e un maschio. Vediamo dai documenti.
Bionda, sposatasi nel 1280 quando il padre più non esisteva, come il nonno Boninsegna, probabilmente eliminati nella falcidia subita dagli Uberti.
Questa Registrazione scritta dal grande notaio Ser Johannes Buti di Ampinana e poi ritrascritta da cui emerge il matrimonio e il decesso della nostra prima ava, Bionda, figlia di Ubertinus di San Lorenzo in Corniolo.
Registrazione da cui emergono dati utili per collegare Ubertinus anche alla famiglia Uberti.

11 febbraio 1339
Actum in Villore
Testimoni Ventura Nuti, Duccio Doris, Verno Nuti dicti pp San Lorenzo Corniolo
Tuti olim Ducci de Villore pp San Lorenzo Corniolo ricevette per dote da Bonino olim Ubertini dicti loci dante e solvente per domina Bionda sorella del detto Bonino et uxor dicti Tuti lire 45 pisane in denari res iuste extimationis secondo costituzioni civitatis Florentie in suis bonis fecit donatione pro ipsa domina Bionda nomine … de libra XXV. Qua dotem restitui promisit cum vigore instrumenta stat flore in strumenta dotis denarum locavit et tractati dicta domina Bionda hebat bona dicti Tuti ….. instrumento publ scripta man Ser Johannis Buti de Ampinana not supt ex imbreviature Ser Bernardi notaio quondam Rimberti de Samprugnana sub anno domini Millo Duecento Ottagesimo die dominica nona maii ind prima.

In Dei Nomine Amen anni anno ad nativi tate MCCCXXVIIII in XII die ultimo Mai Testimoni Ugolino qd Chiari di Casaltoli, Francisco olim Diedi delle Fabbriche, Argomento qd Mei de Vecciano actum in mercatale pavania in curia hospitalis
Domina Bionda filia qd Ubertini del Prato popolo San Lorenzo al Corniolo e uxor olim Tuti Ducci de Villore ex ca venditionis dedit cessit et mandavit Corsino Bonini et Bonino Rota del Prato pp San Lorenzo al Corniolo per se et coram heredi concessionari stipulanti omnia sui iuri e actiones …ad usus heredi Tuti Ducci de Villore olim viri sui e possesso res suorum honorum dotum domine Bionda, ad quas idem Tuti eidem restitui

tenebat ex vigore publici instrumenti imbreviati per Ser Bernardo notario de Samprugnana et tunc supscripti de suis imbreviature per me Johanne not infrascritto pro instrumento dotale coram me Johannes note t test infrascritto predicta domina Bionda esibivi predictis Corsino et Bonino er ipso ambu confessi fuerent dictum instrumentu penes se heredi, que domina Bionda posuit predictos in locum siu constituit es e … itam pro ad modo coram noie possit pete et exige dote set donationemm e bona obligata a predictis heredi e posses honorum qd dicti Tutim actionibus utuilibus er … cum predicta domina Bionda, Johannes de Gianus Calzolari de Vecciano mondualdo …
Et postea dicta domina Bionda filia quondam dicti Ubertini del Prato PP San Lorenzo Corniolo et ux olim dicti Tuti de Villore dicti PP cum Johannes Calzolarii olim Johannis de Vecciano pp S Martini Rasorio suo mondualdo a dicto Johannes notaio vendit cessit et mandavit Corsino Bonini et Bonino Rote del Prato dicti pp S. Lorenzo al Corniolo per se ipsus et coram heredi Tuti de Villore olim viri suis dote domine Bionde pub instr dotis scripta manu Johannes Buti de Ampinana sub anno domini 1329 ind XII die Vbto (?) mensis maii.
Hodie Salvinus e Tuccinus fratelli figli olim Bambini qd Ghardi et heredi Olim dicte Domina Bionda vendono a Rota e Corsino predetti fratelli e figli del fu Bonino dicti popoli per il prezzo di lire 45 fp . Pezzo di terra a dicto popolo lc. Pratale 1 via 2 Fossato 3 Rota e heredi olim Lippi Chiari 4 via e apuntata; pt arativo pastura con querce lc. castagneto seccho 1 via 2 Rigolis Petri 3 Ducci Doris e Ghueccini Salvi 4 Rota et heredi Nianchini tini med; pt arat ld Pian del Lagho 1 Johannes Saltini 2 Ciuffoli Cenni de Paterno 3 Ducci Doris 4 Dini Calvi e Rigolis e Corsini Benzi dicti pp.

Completum fuit hoc instrumentum per me Laurentium Ser Johannis per dicto Corsino et ei restituit in anno m° lll - XLVI in in xma d Corsino ….. per cerretum Amadoris (Vedere not ant 12082 Lorenzo di Giovanni di Buto 1347-48)

PRIMA SCOPERTA - UBERTINUS HA ALTRE DUE FIGLIE
Innanzi tutto gli atti di matrimonio e di morte di Bionda, rimasti ancora una miniera da sondare, e che hanno permesso di trovare la sorella Berta, moglie di Buonus Spinelli, e i loro discendenti, Bambus e Nesino, notai e dunque la stretta connessione con gli Spinelli/Malaspina i quali, subirono

la sorte degli Uberti: la damnatio memoriae, e misero in atto una propria cancellazione delle tracce, anche dai documenti.
Ed anche Bette, moglie di Gianni Malaspina, di cui già abbiamo scritto.

.
Agli inizi del 1300 a Rio, in alto a sinistra, vive Domina Berta, vedova di un Buonus Spina/e, ciò conferma il suo altissimo censo perché gli Spina o Spinelli governarono Vicchio.
Al momento del decesso di Bionda, che non aveva avuto figli, l'eredità andava ai genitori (se c'erano) , ai fratelli e loro discendenti.
Nell'atto di eredità "un pezzo di terra" va a due giovani, Tuccinus e Salvinus, nipoti di Gerardo, figlio di Berta di Rio, che dunque risulta sorella di Bionda e del nostro Boninus e figlia di Ubertinus. Dalle date in nostro possesso sulla sua vedovanza era la primogenita. Come si legge nelle righe a seguire suo figlio Martinus aveva già perduto il padre Buonus nel 1253 e questo data la nascita di Ubertinus alla fine del XII secolo.
Inoltre, a Gerardo era succeduto il figlio Bambus , padre dei due che risultano "villoresi" anche nelle due libre del 1300.
Berta aveva fatto sposare il figlio Martinus con Aghentina, figlia di un Martini, stirpe diffusa nella sottostante Villa di Uzzana, (Paulo qd Martini Sarti de Aguzzana dicto popolo dante solvente per Aghentina filia sua lire 44 bonorum denarorum fp).
Qui Martinus va a vivere col fratello Gherardo e inizia un ramo nobile degli Spinelli che si denomina Nese o Nesis (diminutivo da S.Agnese Spinelli).
Qualiter Martinus filius olim Buoni de Corniuola pro se , e <u>Gherardo</u> eius fratre, recognovit e dare debere , e folvere annuatim Episcopatus Florentino , foldos quatuordecim nomine cenfus perpetui . Carta manu

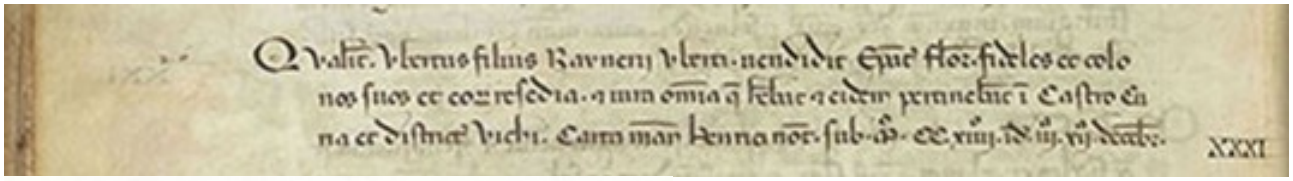
Guerrantis Notarii e*imbreviaturis Bencivemmis de Rabia canina Notarii fub MCCLIII, tertia Kal, Ianuarii, Indiâ,XII.
Una ulteriore conferrma della identità del nostro Ubertinus, iudex, è stata una registrazione del catasto della Chiesa del MCCLXXXVIII relativa a Bette, uxor di Gianni Malaspina,dal quale risulta essere sua figlia.
Viveva a Collina, confinante con San Giorgio alla Rena:
"Domine Bette, filie quondam Abraci , & uxori olim Spine Iannis de Burgo Sancti Laurentii predicti (riceve in affitto perpetuo) quondam petiam terre posîte in Curia dicti Burgi loco dicto Collina", a un passo da Luco e dalle terre acquistate da Alberto il Moro.

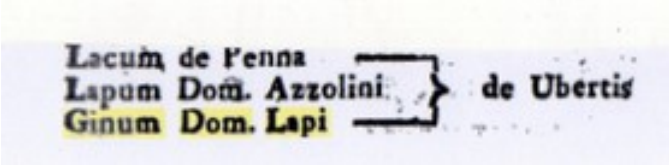
Una seconda volta che un figlio di Ubertinus lasciava una traccia (anche se enigmatica) del padre: "Abraci".
La soluzione dell'enigma è risultata facilissima, nell'archivio del monastero di Luco. 1227, si legge: "Ubertinus iudex curie suspecti et extraordinarium. Braccius (!), bannitor Exbannitorum".
Non solo, ma abbiamo anche trovato che Ubertinus proveniva dal nucleo dei Malaspina di San Giorgio alla Rena e dunque l'Ubertinus di Luco e di Villore sono la stessa persona.
Inoltre, il Monastero di Luco, a un passo da Collina, era stato fondato col contributo degli Uberti e pochi anni prima, nel 1223 (il 10 settembre), quando fu consacrato nel nome del primo degli apostoli, aveva per badessa Francesca degli Uberti, i quali rimangono un punto di riferimento fisso, come vedremo in seguito, per il nostro Ubertino.

SECONDA SCOPERTA: IL PRATO, DOVE VIVE UBERTINUS, CONFINA CON I BENZI, CONSORTI DEGLI UBERTI
Sulla mappa dei Capitani del Popolo Ubertinus confinava con la famiglia dei Benzi, e lo storico Enrico Faini scrive in "Uomini e famiglie nella Firenze consolare" che gli Uberti condividevano con la famiglia Benzi la onomastica cronologia dei movimenti fino a pensare ad una loro fusione o…in quanto i Benzi erano loro avi.
Tale scoperta orientò la ricerca verso gli Uberti.
Località i Benzi accanto a quella al Prato di Ubertinus

I Benzi fino dal 1300 partecipavano alla vita della comunità di Villore come si legge nella libra di quegli anni, così come pure i nostri e in altri atti.
E nell'Atto della morte di Bionda, figlia di Ubertino, del 1233, registrato dal grande notaio Giovanni di Buto di Ampinana, risulta che i capofamiglia dei Benzi – segnativi come confinanti - e del Prato avevano il nome Corsino.
Altri confinanti i Rigoli o Rigogli che già erano stati famiglia potente ai tempi di Belforte, ora imparentati con i Salimbeni (nel 1335 d. Sandra filia olim Diedi Salimbenis pp s. Pietri de Florentia ux Nuti Rigolis de Villore) che vivevano a Fabbriche di Villore.

TERZA SCOPERTA IL PRATO È APPARTENUTO AGLI UBERTI
Ubertus Ranieri Uberti nel dicembre 1213 vende a Vicchio alla Chiesa i suoi possessi.
La registrazione è di un notaio di una famiglia consorte degli Uberti e con questi fu bandita nel 1267.

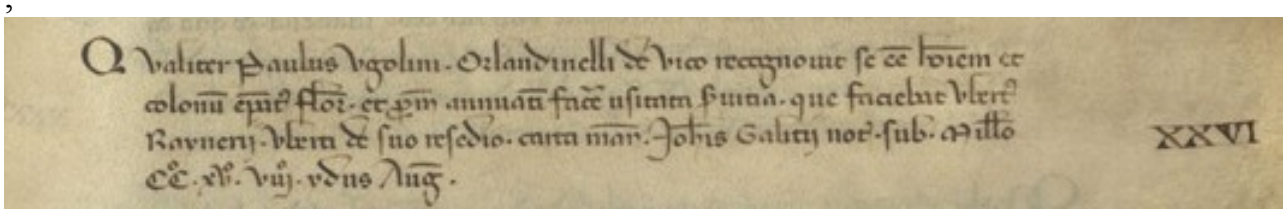




Tale vendita poteva fare parte di un patrimonio ereditario proveniente da Bernardo.
Nell'agosto del 1214 un Paulo Ugolini Orlandinelli, primo dei fedeli nella lista di Vicchio, chiede di assumere la gestione di un servizio interno a quei beni svolta da Ubertus – o chi per esso (!), vedremo - quando ne aveva il possesso.
Chi era questo Orlandinelli?
Si legge che in quegli anni i Fighinelli erano in competizione con la Mensa vescovile e tendevano ad avere l'egemonia su Vicchio e che fra i nomi con cui si presentavano c'era quello di Orlandino.
Possibile arrivare al binomio Fighinelli-Orlandinelli.
Questo Paulo poteva essere un Fighinelli.

Ma questo è solo un excursus per allargare l'orizzonte della ricerca.

,


Q Valiter Paulus Vgolini · Orlandinelli de Vico recognouit se esse hominem et colonum equis Flor. et promisit annuatim facere usitata servitia · que faciebat Vbertus Raineri Vberti de suo resedio · carta manu Johis Galitij not. sub anno MCC. XV. Vij. Vdus Aug.

XXVI

E, poi, i nome come Orlandi,Orlandini, potevano essere varianti della potentissima famiglia Fighineldi o Fighinolfi che nel Giubileo del 1300 vide il suo "Ugolino da Vicchio" rappresentare il re di Inghilterra, insieme a altri undici ambasciatori di tutti i più importanti stati del tempo.
In quel gruppo di ambasciatori vi era Lapo degli Uberti a rappresentare Pisa.
Rara avis, con gli Uberti da poco cancellati dalla Storia.
La famiglia Orlandi (Fighineldi o Fighinolfi) a Villore è dominante e, come risulta dal libro di Montaperti , nel 1260 ne ha il rettorato con Bonfilliolus.
Durante il suo rettorato la Chiesa perfeziona la registrazione catastale del contado di Uzzana di Villore. E certo aveva contatti con gli Uberti,

QUARTA SCOPERTA: PARTE DEL PRATO, DOVE VIVEVA UBERTINUS ,PASSA AGLI ORLANDINI

Ma la grande sorpresa viene ora. Ricordiamo: nei registri della Chiesa era emerso che *nel MCCXIII Vbertus filius Raineri Vberti vende alla Chiesa, per la quale dal suo resedio svolgeva un servizio, tutti i suoi averi.*
Qualiter Vbertus filius Raineri Vberti vendìdit Episcopatui Florentino fideles & colonos suos , eorum resedia e iura omnia que habebat
& eidem pertinebant in Castro , Curia, & districtu Vicbi . Carta manu Henriii Not. sub MCCXIll. Ind. III. XII. Decemb.

Più di un anno dopo, nel MCCXV, un componente della famiglia Orlandinelli aveva chiesto di sostituire Ubertus nel servizio e fa riferimento al suo resedio a cui sembra vincolato il servizio svolto e da svolgere.(forsde bun pedaggio).
Qualiter Paulus Vgolïni Orlandinelli de Vico recognovit se esse bominem & colonum Epifcopatus Florentini, & promifit annuatim facere usitata servitia , que faciebat Vbertus Raineri Uberti de suo resedio. Carta manu Joanni Galitii Not. sub MCCXV. VIII. Uut August.
L'incarico gli viene dato e, poi, nel MCCCII la famiglia Orlandini acquista parte del resedio. Dove era e quale era?
Colpo di fulmine!
Si trovava a Villore e si chiamava Al Prato.
Per farla breve, era il resedio dove viveva il nostro Ubertino, già "appartenuto" a Ubertus Raineri,, venduto alla Chiesa nel MCCXIII.
Lì erano andati ad abitare e a svolgere il loro servizio gli Orlandini che da allora presero il nome Orlandini, Dal Prato.

p. 901 - Qualiter Orlandinus del Prato filius olim… tenetur et débet dare et solvere annuatim perpetuo Epiicopatui Fiorentino pro suo poderi starium unum grani ad starium Florentinum, et denarios sex nomine pensionis.
Nota quod Ser Bene de Vallis*, Benci, et Zucherus , et Gallus, tenent podere dicto Orlandìni. Ser Bene predictus vendidit postea partem suam Domino Giovencho de Ariguccìis qui non respondet .
*Ser Bene è il nostro Boninus – aveva circa 37 anni, e ci sono anche i confinanti, consorti degli Uberti, Benci/Benzi
Numerose sono le imbreviature di ser Bene così siglate:
Carta manu ,Benedicti Magister Martini Notarii MCCLXXXXVIII.
La sede è a Uzzana, nello studio di un certo Spada.
Ad esempio, nel 1325 troviamo suo nipote, sir Bambus Bonini, condurre una causa
Conclusione: Il Prato era appartenuto agli Uberti,dove Ubertinus viveva e che rimarrà, per tutto il basso Medioevo fino agli inizi del 1500, dimora dei suoi discendenti .

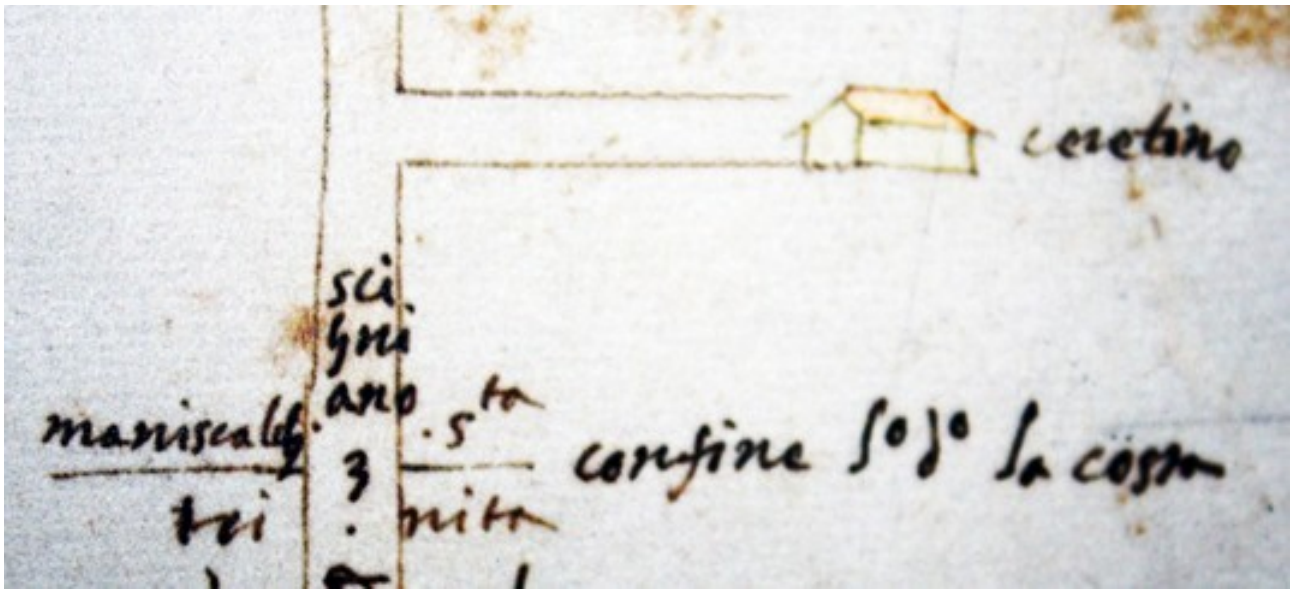
CONSIDERAZIONE STORICA

Ma ciò che più emerge da questo documentazione è il rapporto operativo fra i Malaspina della Lunigiana e del Mugello a riprova del disegno strategico che il Moro aveva portato avanti: “ Probabilmente vi era una consapevole strategia da parte del M. e dei suoi nipoti di cercare di ricostituire il loro potere signorile incentrandolo in un'area dove minori erano le pressioni e gli interessi delle città.” Enciclopedia Treccani”, Peraltro, non si trattava di movimenti occasionali, il castello di Groppo è prossimo a quello di Godano, dove in località Mangia, alla definitiva vittoria dei guelfi, da Firenze fu ospitato un consistente nucleo dei Cerchi bianchi che lì si installarono dando vita ad una fattiva comunità.
Ne scrissi sulla rivista on line Cultura commestibile:
“I membri della grande famiglia Cerchi, cacciata insieme a Dante, oltre ad Arezzo, a Pisa e nel Mugello, erano insediati in un paese della Lunigiana, Mangia di Sesta di Godano, nel marchesato dei Malaspina, presso i quali proprio Dante si era soffermato nel 1306, dopo la sconfitta ghibellina al castello di Monteaccianico di Scarperia, prima di muovere verso la Francia. Ricordiamo, a conferma, la citazione dantesca dell’asperità del territorio lunense come termine di paragone di un costone del Purgatorio: “Tra Lerici e Turbia ,la più diserta ,/ La più rotta ruina è una scala , /Verso di quella, agevole ed aperta”. Fra l’altro, ho rintracciato una curiosa omonimia: una famiglia del posto si chiamava Dighero, che è cognome diffuso nell’area spezzina. Giovanni Fenaroli, in “La vita e i tempi di

Dante Alighieri", del 1882, scrive che Dighero deriva da Aldighero, e questo è una variante di Alighiero, forse per una distinzione genealogica.
E tutto questo dall'antichissimo legame che strinse i Malaspina della Lunigiana con le famiglie ghibelline di Firenze, con le quali anche si imparentarono, primi fra tutti gli Uberti.
Infatti si veda come il nostro Ubertinus di Boninsegne Malaspina venisse registrato fra i notai del 1200 Come Ubertinus f. Boninsegne Ubertini (vedi: Franek Sznura Per la storia del notariato fiorentino: i più antichi elenchi superstiti dei giudici e dei notai fiorentini (anni 1291 e 1338).

L'ESODO

Come scrisse il Lami, a partire dalla cancellazione delle grandi famiglie ghibelline, si passò ad un graduale "incontadinamento" dei rami minori.

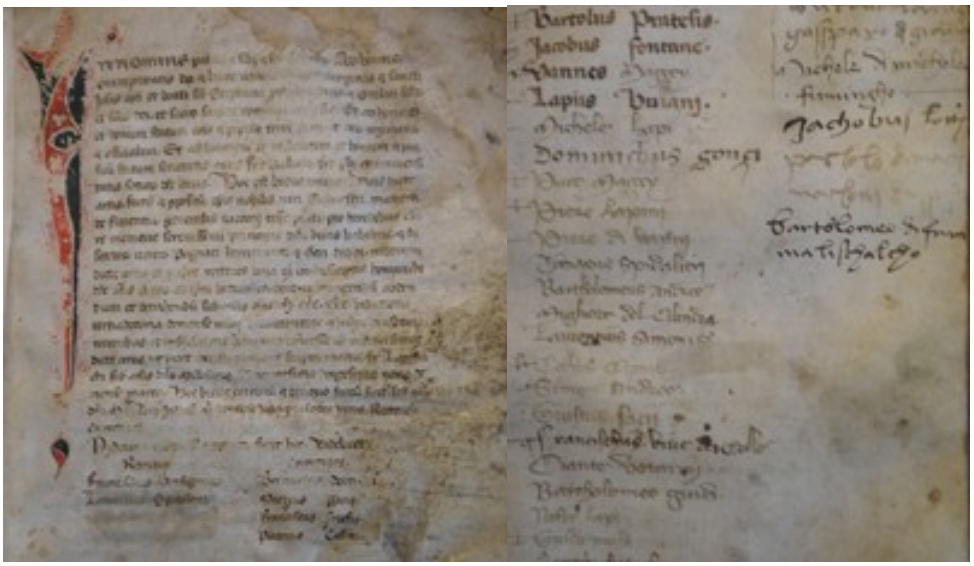


Bartolomeo di Francesco, sostenuto dai Rucellai, abbandona definitivamente il Mugello e si trasferisce, nel 1460 a Prato come maniscalco.
Già suo padre Francesco, padre di Bartolomeo,come si è scritto, erra migrato "al soldo", non si sa dove prima di rientrare al Corniolo.
Il processo era irreversibile, il 1400 rappresenta la fine dei grandi "fuochi" medievali e l'inurbamento dei giovani che svolgono attività artigianali nelle città.
Leggiamo, in Les Toscans et leurs familles: une étude du "catasto" florentin de ...: Volume 1427
David Herlihy, Christiane Klapisch-Zuber - 1978
"En revanche, à San Lorenzo al Corniolo, dans le Mugello, les feux de 1429 comprennent près de 6 personnes en 1429, mais déjà 5,4 vers le

milieu du siècle (vers 1454), et ils tombent au-dessous de 4 par la suite (3,45 en 1460,“
Per quanto ci riguarda, Bartolomeo di Francesco, nostro avo diretto, lo troviamo a Prato con in tasca i 100 fiorini piccoli che suo padre gli ha dato dopo aver venduto, ripeto, la terza parte di un podere dal cospicuo valore di 300 fiorini piccoli in località Le Noci di Villore.
Questo l'atto di vendita di Francesco ai suoi fratelli:
18 Ottobre 1466
Actum in Corella
Franciscus quondam Bartoli Figliocci de Villore et popoli S.Lorenzo de Corniolo per se et suis eredi vende in perpetuo a Zenobio suo fratello e figlio del fu Bartoli Figlioccii del detto popolo per se e per Maggius suo nipote e figlio del fu Cristoforo la terza parte di un podere posto nel popolo di San Lorenzo al Corniolo detto alle Noci che aveva per indiviso con Zenobio e Maggio, e terra lavorativa, pratata, castagnata, marronata, soda, querciata pasturata, vinata che si trova nel popolo di San Lorenzo al Corniolo e in villa Uxana e pertinenze al detto Francesco venditore per detta terza parte con suoi vocaboli e confini per il prezzo di lire cento fp.

In effetti Bartolomeo di Francesco abbandona il “fuoco”di Villore, e nel 1400 si trasferisce a Prato, con i Rucellai, dei quali Mariella era la nonna di Giovanni della Casa che dai Malaspina avevano acquistato la Casa di Mucciano.
E di questa transazione rimane traccia, come si è scritto, in un atto notarile che conferma ancora agli inizi del 1400 un rapporto vivo fra le due Case.

Maniscalco a Prato, poi Cerchiai e Manescalchi a Schignano



1460 Bartolomeo “maliscalco” si iscrive al registro dell’arte dei fabbri a Prato

Al catasto del 1469 (f.959, c.220 r, popolo 72, q s m n, terra di Prato, Porta al Seraglio, 72 al 87 in lui detto n.97)

DI SECOLO IN SECOLO

Dopo il1200 e il 1300, secoli nei quali i Malaspina vivono, con nome nobiliare o solo col patronimico, a Luco di Mugello e a Villore, tre famiglie nobili, di origine ghibellina, prendono a cuore la sorte del nostro migrante ramo dei Malaspina.

Inizialmente, nel 1400, Bartolomeo maliscalco, appartenente all’Ordine degli Ospitalieri, si era trasferito a Prato con i Rucellai, radicati a Villore nella Casa di Giovanni della Casa, con i quali condivise le sue proprietà. Lì la famiglia prese il nome prima di Cerchiai e poi di Meucci.

Un dettaglio, lo stemma agostiniano che si trova dov’era la bottega di Bartolomeo a Prato è il medesimo di quello sulla facciata della Madonna di Meleto a Villore, riportatovi da una precedente struttura.

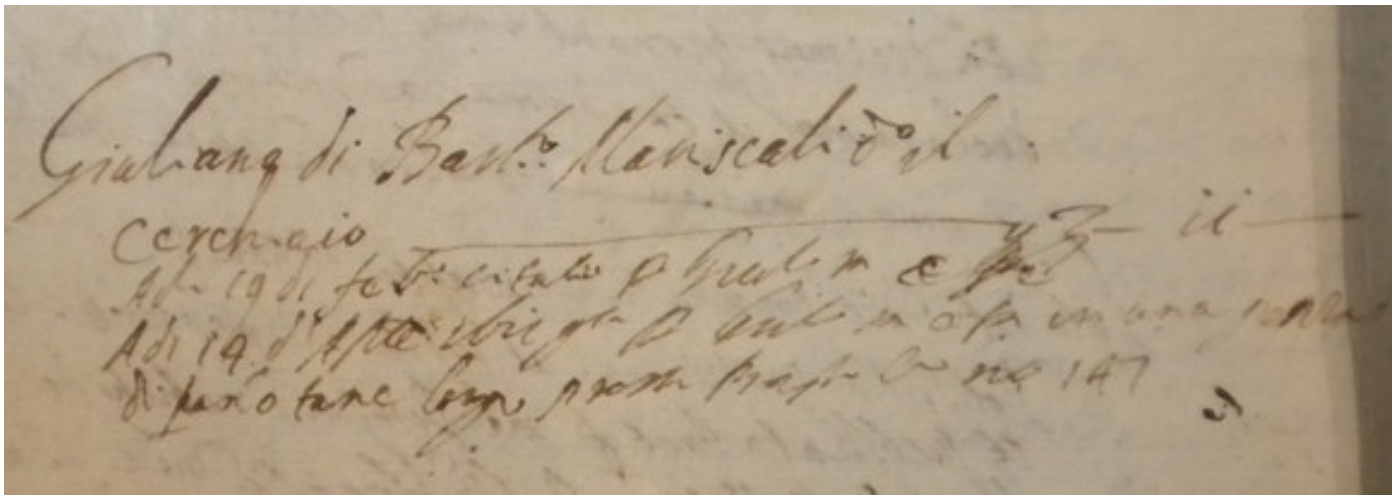
IHS

Per tutto il 1500 la famiglia visse al Cerretino di Schignano. Qui ora sono sull'aia dei vicini con, a fianco, un lontano parente.

Da qui si stacca, agli inizi del 1600, un Giuliano che va a Barberino di Mugello (al Molinuzzo di Ariano) a lavorare per i Martelli, anch'essi originari di Ronta.

Sull'aia del Molinuzzo, con i proprietari, e – a destra – Ivano e Daniele Feroci, accompagnatori

Lo spino fiorito sulla parete della casa di Giuliano Manescalchi agli inizi del 1600 a Barberino di Mugello. Qui iniziamo noi.



E agli inizi del 1600 gli viene definitivamente attribuito il cognome Manescalchi (Maniscalli)

Antonio Martelli, grande Maestro dei cavalieri di Malta, dipinto in quegli anni da Caravaggio in un opera incompiuta ma ritenuta una delle più affascinanti, al quale pare abbia salvato la vita con la fuga dall'isola, tenne vicino Giuliano - che certamente era cavaliere di Malta, per avere ipotecato, in un momento di difficoltà, il suo "mantello grigio" - dandogli incarichi per atti catastali e terre probabilmente a livello.

Vedasi questo documento.

1 _Contratti di casa Cattani
16 Novembre 1676
Notaio Sebastiano di Francesco Michelacci di Corniolo notaio fiorentino
Atto rogato nella Badia di Vigesimo
Testimoni Giuliano di Gio: Maleschalchi e Francesco di Domenico Marchi
Permuta tra la Badia di Vigesimo e Piero di Urbano Cattani degli infrascritti beni,,

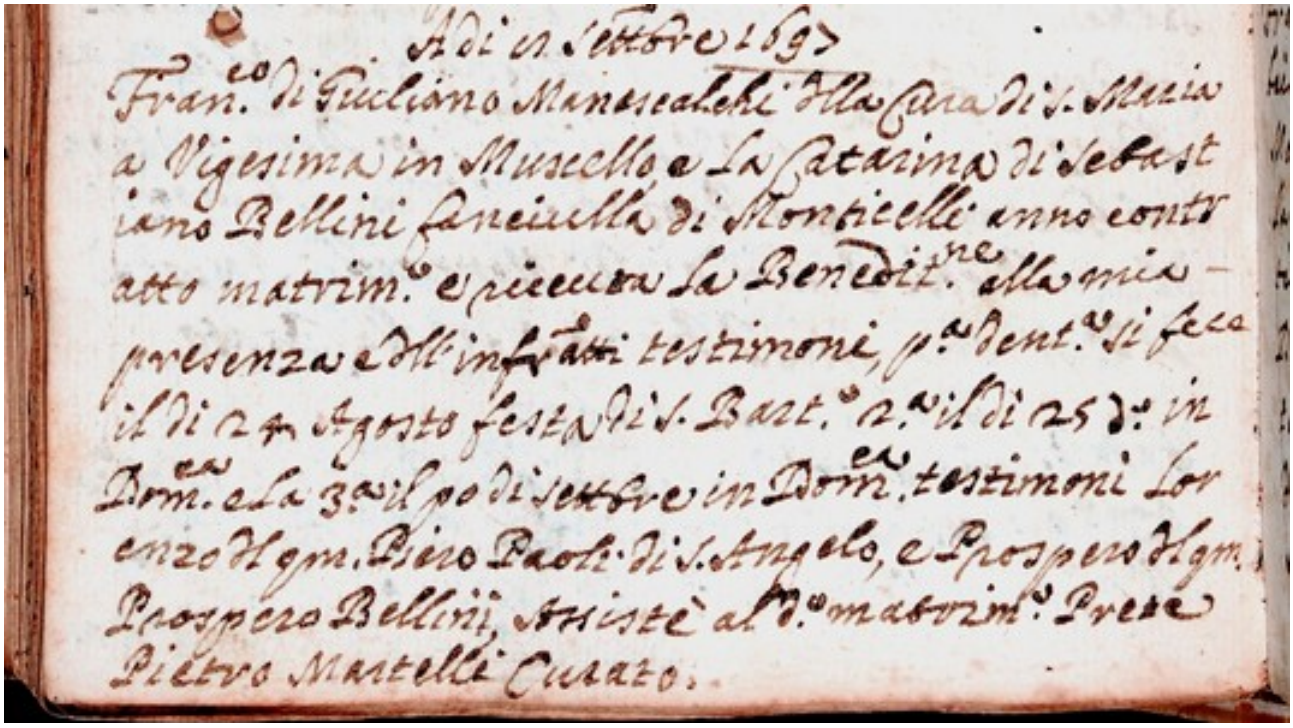
- La cura dei due poderi della fattoria di Fonte Cerri, come si legge in questo documento. Siamo nel 1653:

*Un podere con casa da lavoratore luogo detto **Monte** (popolo Latera), e con tutte le terre solite tenersi et lavorarsi con detto e predetto Podere lavorato di presente da **Giuliano Manescalchi**, e sua famiglia…*
*Un podere con casa da lavoratore con tutte le terre solite tenersi et lavorarsi posto in detto popolo e potesteria l.d. **Fonte Cerri** lavorato di presente dal **detto Giuliano** , e sua famiglia*

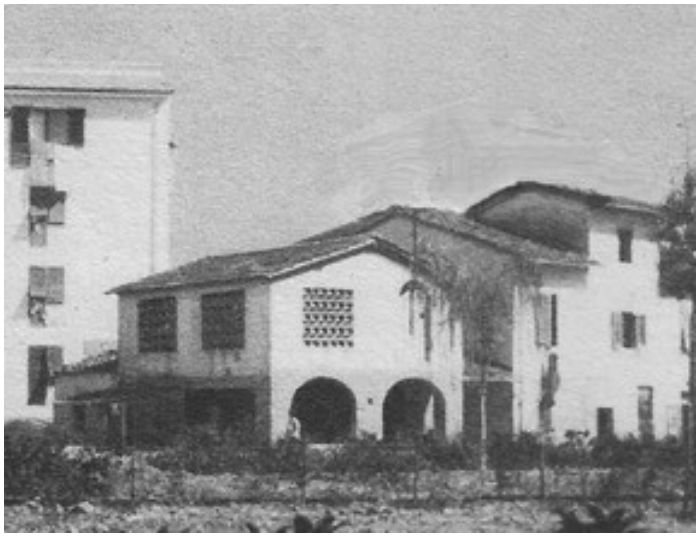
Con l'attuale proprietario della casa Fonte ai Cerri che testimonia essere stata appartenuta a Francesco Michelacci di Corniolo, notaio fiorentino, in quell'anno rettore di Vicchio.

Un dettaglio: in una delle case dei Martelli, quella per le vacanze estive, dove la famiglia di Giuliano periodicamente viveva, a Camoggiano, campeggia ancora il Bafometto dei Templari.

Alla fine del 1600, durante gli anni della peste nera in Mugello, , un Manescalchi, Francesco, si trasferisce a Firenze, ove sposa Caterina Bellini.
Nel 1697 Francesco inizia a lavorare per i Tolomei Gucci Biffi, strettamente legati ai Martelli, e che a Luco possedevano il podere di Macerata, già dei Malaspina, mentre a Scarperia confinavano con un ramo dei Manescalchi.

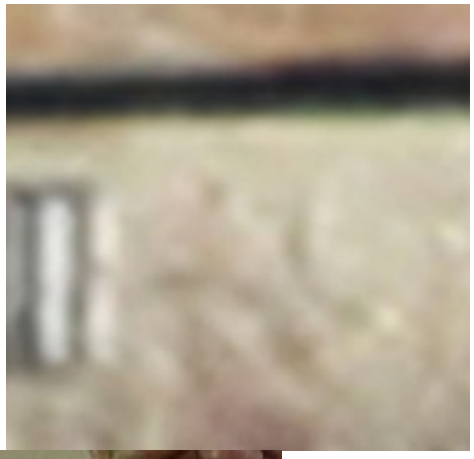

Adì 17 Settbre 1697
Fran.co di Giuliano Manescalchi della Cura di S. Maria
a Vigesima in Mugello e la Catarina di Sebast
iano Bellini fanciulla di Monticelli anno contr
atto matrim.o e ricevuta la Benedit.ne alla mia
presenza e delli infratti testimoni, p.a Dent.a si fece
il dì 24 Agosto festa di S. Bart.o 2.a il dì 25 d.o in
Dom.ca e la 3.a il 9o di Settbre in Dom.ca testimoni Lor
enzo d'Gm. Piero Paoli di S. Angelo, e Prospero d'Gm.
Prospero Bellini, assistè al d.o matrim.o Prete
Pietro Martelli Curato.

Atto di Matrimonio di Francesco



La cascina del Podere nuovo, all'Isolotto, oggi demolita.
Prima residenza dei Manescalchi a Monticelli.

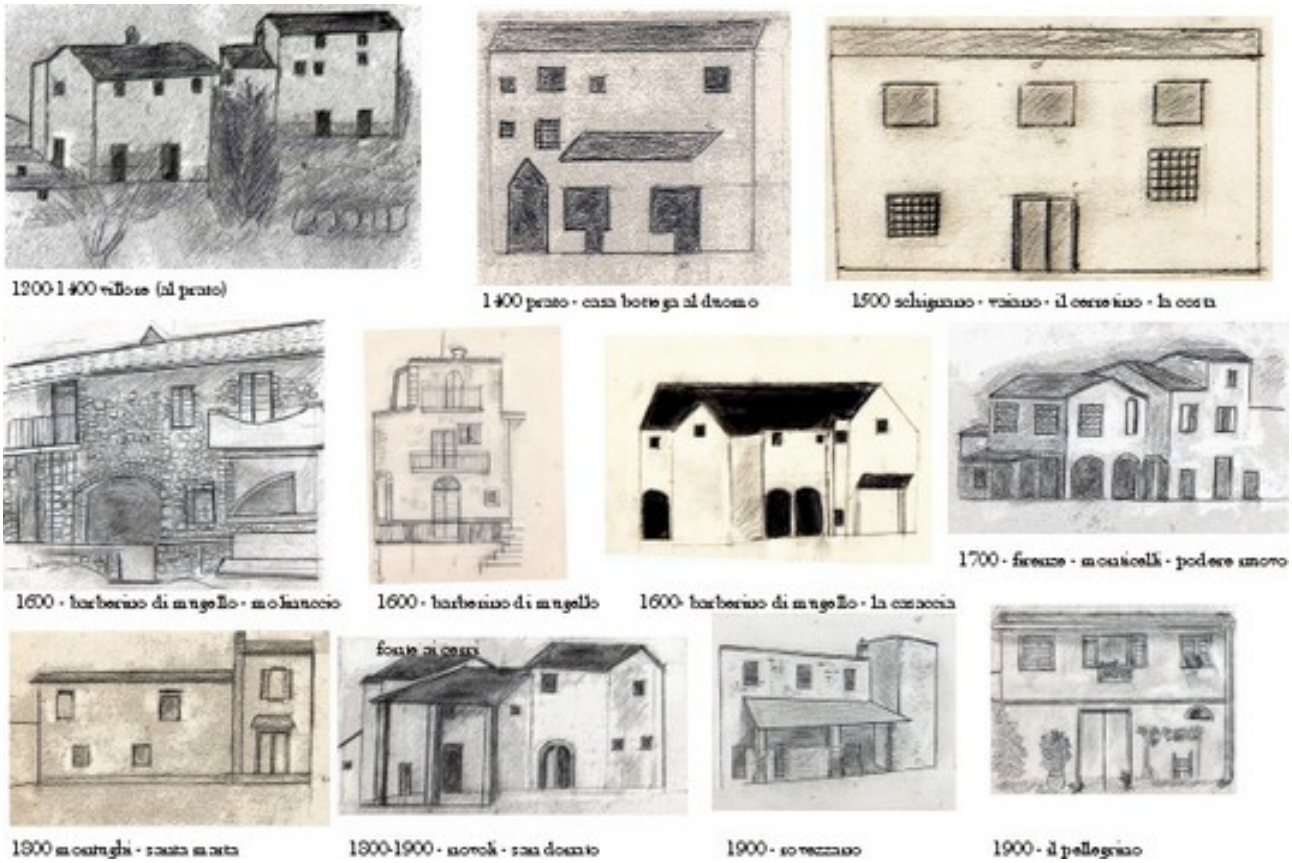
Ed a Firenze dove Francesco si trasferisce si conferma l'asse originario che parte dall'oratorio agostiniano del Prato di Villore annesso al casale già degli Uberti.



Come si vede in questa coincidenza di stemmi dalle mura di Ubertino del 1200 a simboli anche gestuali di oggi che rimandano alla croce.
In sintesi. Cavalieri Ospitalieri dalle origini, fedeli all'ordine degli Agostiniani, come conferma la presenza di Ubertinus Malaspina nel 1200 al Prato, località già degli Uberti, al servizio della Chiesa; poi ancora degli Ospitalieri e degli Agostiniani a Prato e Schignano (nel 1400-1500 con i Rucellai), quindi con i Cavalieri di Malta e gli Agostiniani nel Mugello (nel 1600 e nel 1700 con i Martelli) e a Firenze (con i Tolomei nel 1700 e nel 1800). Un linea fedele nei secoli dal 1200 al 1800.
Ripetiamo, a Firenze, "a Legnaia singolare l'incrocio di parentele dei Bellini con i Manescalchi, una famiglia di origini mugellane. Infatti, dopo Francesco di Giuliano Manescalchi, "della Cura di S. Maria a Vigesimo in Muscello", che nel 1697 aveva sposato Caterina di Sebastiano Bellini (m. 1723) e viveva in un podere dei Tolomei nel 'popolo' di Monticelli, un altro Francesco di Giuliano Manescalchi (n. 1734), lavorante nel 1770 nei poderi dei Covoni, sposerà Maria Annunziata Bellini; Lorenzo di Pietro Manescalchi si unirà a Rosa Bellini; Angiolo di Pietro Manescalchi,

"lavoratore ortolano" dei Tolomei negli anni 1795-1802, sposerà Anna Bellini ed infine troveremo nel 1843 Vincenzio Bellini sposato con Rosa Manescalchi. Proprio i Bellini avevano introdotto il primo Francesco Manescalchi nella Compagnia di Legnaia, alla quale fu iscritto dal 1698 alla morte nel 1730 e in essa verrà sepolto (ASF, *Compagnie Religiose soppresse da Pietro Leopoldo*, filza n. 8, ins. 15, c. 22).
Anche i suoi figli, Pietro, Giuliano e Angelo, saranno ascritti alla Compagnia, rispettivamente dal 1724, dal 1725 e dal 1733 (*ibidem*, cc. 78; 252; 319 per Pietro; 92; 369 per Giuliano; 126 per Angelo). Cfr.G. Trotta, Da Villore al Pellegrino. Sette secoli di vicende territoriali ed architettoniche attraverso i luoghi di residenza in Toscana della "stirpe" dei Manescalchi: Dal Duecento al Seicento nel Mugello e nel Pratese-Dal Settecento al Novecento nel suburbio.
Dagli inizi del 1700 la memoria di tutto si disperde, rimane solo un motto atavico di mio padre che diceva. “Noi siamo gentili”.

DI CASA IN CASA



Villore-Prato-Schignano-Barberino di Mugello(Mulinaccio-Fonte ai cerri-La casaccia)-Firenze (Monticelli-Montughi-Novoli-Rovezzano-Il pellegrino)

Sulla Calvana / al vento forte della Tramontana.

Sulla gradinata di Santa Maria a Vigesimo (Barberino di Mugello) da cui partì Francesco per Firenze nel 1697.

LINEA DIRETTA MASCHILE

LUCO DI MUGELLO

BONINSEGNA MALASPINA DEL MORO 1197

SAN LORENZO A CORNIOLO – VICCHIO 1220 - 1460

UBERTINO MALASPINA 1220 ?

BONINO 1250 ?

SALVINO 1300 ?

FRANCESCO DETTO IL FIGLIOCCIO 1340 - DIAMANTE

BARTOLOMEO 1380 - BARTOLOMEA 1385

FRANCESCO 1410 - PIERA 1410

BARTOLOMEO 1440 -- BONDA 1445

PRATO - SCHIGNANO DI VAIANO 1460 - 1580

QUI BARTOLOMEO APRE UN'ATTIVITÀ DI MANISCALCO AIUTATO DAI RUCELLAI

POI CERCHIAI

GIULIANO 1486

BARTOLOMEO 1515 ?

GIULIANO 1550 - GIOVANNA / LISABETTA

BARTOLOLOMEO 1580 - APOLLONIA

SANTA REPARATA A PIMONTE - BADIA A VIGESIMO BARBERINO DI MUGELLO 1580 -1690

COLTIVATORI E CERCHIAI

GIULIANO 1624 - ANGIOLA GUASTI (1629-1669) / MARGHERITA CASSIGHI

MONTICELLI 1690 - 1811

MEZZADRI

FRANCESCO 1657 (NATO A LATERA) - NEL 1698 SPOSA CATERINA BELLINI 1673

GIULIANO 1701 – MARIA MADDALENA PACINI 1703

GIUSEPPE 1749 - VIOLANTE PECORINI 1753

MONTUGHI – SANTA MARIA A NOVOLI 1811-1933

MEZZADRI

GAETANO 1790 - ANNUNZIATA PANCHETTI 1790

PIETRO 1822 - ANNUNZIATA GELLI

LUIGI 1863 - GIOVANNA CECCHI 1863

ROVEZZANO 1933 - 1952

MEZZADRI

GUIDO 1904 (A NOVOLI) - BRUNA BENVENUTI 1912

GAVINANA 1969…

INSEGNANTI

FRANCO 1937 - MARY FEROCI 1936

ALCUNE FOTO PER FERMARE IL SENSO DEL MIO VIAGGIO E DEL MIO RITORNO

IN VIAGGIO

RITORNO AL FOCOLARE
DELLA CASA NATALE

SOTTO AL PORTICO CON LA MAMMA BRUNA